

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Fezzano: Ti ricordi...?
- 3 Fezzano: Caro Francesco...
Fezzano: Per me, un mattatore...
- 4 Bioluminescenza
Da Amelia a Acquasparta
- 5 La generosità è più lodata che imitata
- 6 Lo scatto: Sconfinando l'infinito
- 7 Alda Merini
- 8 Fezzano: Antiche viglie di Natale e altre cose
- 9 Parrocchia: Sulla tua parola getterò le reti
- 10 Pescare mani e piedi
Una foto per... abbracciare!
- 11 Pro Loco: Scatole di Natale
U sciù Carlo
- 12 Emergency: Omaggio a Gino Strada
- 13 Andrà tutto bene?
L'angolo di Nemo
- 14 Celebrazioni
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di seguito Wanted e Citando...

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Sofia Piccioli, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Emiliano Finistrella



Volume 27, numero 250 - Gennaio/Febbraio 2022

Scelte. Preziose.

Ci sono dei momenti della nostra esistenza davvero particolari, istanti di vita talmente "sottosopra" che ti viene voglia di scansarti, metterti di lato ed osservare con il cuore aperto tutti gli accadimenti che inesorabilmente si accatastano davanti alla sagoma della tua ombra; piazzi un gomito attaccato ad un muro, sporgi leggermente la testa per non farti scoprire dall'intercedere degli eventi ed affondi il tuo stupore in una magnificenza che profuma di vita: tua moglie ed i tuoi figli.

Passerei giornate a contemplare la bellezza totale, completa e circolare della mia compagna di vita, chiederei di vivere, rivivere, morire e rimorire nei sorrisi dei miei figli, nel loro entusiasmo, nella loro accecante bellezza.

Meditare sull'esistenza spirituale che ci circonda è davvero un esercizio divino, ma annegare il tuo essere uomo dentro un bicchiere di sentimenti ineguagliabili diventa un'esperienza irrinunciabile.

Se dovessi ripercorrere tutte le sequenze del film della mia esistenza, sicuramente scorgerei - fra queste - scelte che hanno dato vita a profumati campi, altre che hanno palesato deserti aridi, ma, rispettandole tutte, quella di avere creato una famiglia ed aver provato a darle le fattezze di un fiabesco castello è sicuramente quella di cui vado più fiero.

Penso che la nostra vita debba essere votata all'altruismo, l'egoismo uccide e la sua più grande rappresentazione è "il vil denaro"; ragionando per contrapposti, invece, penso che la famiglia sia la migliore sintesi dell'altruismo.

Donare la tua vita per proteggere i tuoi cari è sì uno sforzo immane, ma soprattutto una benedizione del cielo. Non esiste nessuna moneta sonante che possa sostituire l'abbraccio involontario di chi ti ama, così, come respirare.

Lo so è palesemente banale quel che scrivo e voi che conoscete bene come muovo la penna, non vi stupirete di certo.

Ma posso dirvi che sono stanco, annoiato e profondamente offeso di sentir parlar solo ed esclusivamente di denaro. So che servono per vivere e so per certo che io preferirei il baratto, ma niente scambierei per la mia famiglia, tantomeno del denaro.

Non si può convertire qualsiasi cosa in banconote, tantomeno si può trasformare ciò che è palesemente spirituale, mistico e divino in qualcosa di materiale, sporco e grezzo.

E' verissimo che spesso anche la salute la si difende a caro prezzo ed in quel caso niente è così mistico, anzi, tutt'altro. Ma lì l'essere umano ha girato le spalle a se stesso, sposato l'egoismo e ha preferito riscuotere moneta sonante al posto, per esempio, di un "grazie" sofferto ed imbarazzato di un padre o una madre in difficoltà che niente poteva dare in cambio se non una stretta di mano o un forte abbraccio. Scelte. Preziose.

L'elogio all'altruismo, alla famiglia, per me non è un'ideologia, né tantomeno una professione di fede, ma l'equivalente dell'esercizio del respiro di una creatura.

Non mi sono mai chiesto, per esempio, perché io ami follemente Emanuela, Samuele e Lorenzo, sinceramente non saprei. Accade. Istintivamente. Ma lo scelgo, ogni secondo, ora, giorno, mese, anno della mia vita.

Scelte. Preziose.

Emiliano Finistrella



Ti ricordi...?



Prima di iniziare questi miei ricordi personali, voglio ricordare coloro che ci hanno lasciato nel secondo semestre dell'anno appena conclusi: Anna Alberti ved. Vivoli (87), Luisa Maggiani in Lofredo (82), Sergio Mizzon (71), Corinna Bauschi ved. Stefanini (81), Giulio Reboa (95), Carla Gianardi ved. Zanotti (89), Maria Borrini (94), Sergio Bertolini (56), Mara Alcozer (58), Marco Festante, Maurizio Bonfigli (58) e Francesco

Reboa (74). Per tutti loro e le loro famiglie un pensiero ed una preghiera...

... Ed a proposito di mio cugino Francesco... Ti ricordi...?

“... Quanti ricordi Fra ...”

... quante ne abbiamo combinate assieme nei nostri magnifici anni '60, ed anche prima? Quanti scherzi a Giuliana e Paola, le nostre vittime, figlie dei nostri cugini più grandi.

Gli scherzi alle ragazzine di turno che portavamo a fare un giro col “canottino” di mio papà. Tu eri il più loquace e mentre le distraevi, una volta al largo, io con mossa furtiva toglievo “l'eseo” (il tappo vicino alla chiglia). Logicamente noi eravamo in costume, conoscendo già come sarebbe finita, ma loro no. Comunque quello scherzo durò poco perchè un bel giorno, arrivati alla spiaggia dove spingevamo il nostro “Titanic” per svuotarlo, sbucò mio padre dal Tritone e le poche parole che disse accompagnate dallo sguardo ci fece capire che quella sarebbe stata l'ultima volta.

... la millecento familiare bianca dello zio Stè? Quante gite con l'immanicabile “succa fetosa”, come la chiamava la zia Maria (l'anguria), in quanti eravamo in quella macchina! Ho perso il conto, i due più piccoli nel vano bagagli. Quante risate, momenti indimenticabili.

... la domenica, dopo la messa, quando andavamo a trovare la nonna Sunta (mancata nel 1965)? Con la zia “Dina” che al nostro arrivo ci annunciava con un: “I arivo gl'impostori” e la nonna pronta: “Sta sita ti, i vegno perchè i me veno ben”... “I vegno perchè te ghe dè e palanche, aotro chè”, rispondeva la zia, e il battibecco continuava perchè, come scrisse lo zio “Stè”, la parola “fine” in casa Reboa non era conosciuta. Beh, ad essere sinceri alla nonna volevamo

veramente bene però quelle cento lire che ci dava, a quei tempi facevano veramente comodo.

... quando “fregavamo” la millecento allo zio Stè? Che, per meglio farsi “fregare”, lasciava le chiavi inserite al loro posto. Ricordi le prime volte? Io avevo 12 anni e tu 15, abbiamo imparato a guidare così facendo avanti ed indietro dal “Tritone” alla “Valletta”. Ricordi quante volte l'abbiamo dovuta abbandonare alla “Valletta” perchè avvistavamo Sordetti o Leandri (le guardie municipali) e di corsa scappavamo dietro al cantiere e su per la scalinata dell'acquedotto per controllare dall'alto quando andavano via?

... quando, finalmente, nel 1964 i miei mi comprarono la “Legnano rossa”? Tu te la facevi imprestare da tuo cugino Claudio, l'aveva uguale alla mia ma con “ben” 4 rapporti nel cambio, uno più della mia. Quanti chilometri abbiamo fatto, a Portovenere un'infinità di volte, ma altre volte arrivavamo sino a Lerici e tanti altri posti.

... quando d'estate col solito “canottino” andavamo a vedere le gare pre palio ed il palio stesso? Due remi a testa ed il piccolo “Edo” (Bardi) al timone, ogni domenica riuscivamo a raggiungere la borgata di turno, compresa Lerici, la più lontana, palata dopo palata si andava e si tornava.

... quando la domenica mattina che precedeva il palio partecipavamo alla sfilata delle borgate, che partiva dal circolo militare di viale Amendola, io come porta bandiera e tu a spingere la mitica numero 3 con l'altrettanto mitica divisa composta da scarpe Superga, pantaloni bianchi e maglietta, di lana, blu con fascia rossa sul petto e... l'immanicabile Edo sempre con noi.

... quando raccoglievamo i muscoli dai pali





dei vivai di fronte alla spiaggia? Con il permesso dei mitilicoltori ci immergevamo con maschera e pinne protetti dalla muta artigianale costituita da un maglione alla marinara blu col mezzo collo alto, che usava a quei tempi, ben infilato dentro al costume. Poi, sul pontile di legno del Tritone, li pulivamo da tutte le incrostazioni e li vendevamo a mio padre per cento lire al chilo, soldi che poi riciclavamo per qualche bel film western od altro.

... quando ci cimentavamo con i tuffi? Dal pontile del Tritone, all'epoca anche stabilimento balneare, dalle catene delle navi ormeggiate al cantiere, che raggiungevamo a nuoto, dagli scogli delle isole Palmaria o Tinetto o dalla "casetta" della diga. Passavamo ore ed ore in mare.

... quando lo zio Stè ci portava con lui all'Accademia dal suo amico, palombaro, Taverna? Lui a giocare a biliardo e noi nell'altra sala a giocare al tavolo del ping-pong per dei pomeriggi interi.

... quando arrivava settembre con i nostri compleanni così vicini? Ci dividevano tre giorni e tre anni; io l'11 e tu il 14, in mezzo, il 12, ci sarebbe stato nostro nonno, "o Canuo", del quale tu portavi il nome, che non abbiamo avuto modo di conoscere essendo mancato nel 1945.

... quando le nostre strade si divisero? Io, "tuta blu", rimasi al Fezzano e tu dopo aver completato gli studi all'università di Genova, trovasti lavoro come ingegnere elettronico alla "Gilardoni raggi X" a Mandello al Lario in provincia di Lecco, dove ti occupa-

sti in particolare di ultrasuoni.

Quanti ricordi Frà, non basterebbero tutte queste pagine per descriverli... ed ora? Sono qui a scrivere, a ricordare, a struggermi al pensiero di non poter essere venuto, causa i problemi che sai, a darti l'ultimo saluto. Troppo lontano Mandello al Lario, troppe ore avrei dovuto assentarmi; ma i tuoi hanno giustamente deciso così.

Anche Stefano e Benedetta hanno la loro famiglia lì ed hanno voluto tenerti vicino; il "tuo" Fezzano sarebbe stato scomodo per loro.

Caro Frà, mai più avrei pensato che tu potessi lasciarci così presto, a soli 74 anni... Ciao Frà, arriverci a quel giorno in cui rincontrandoci potremmo dirci: "Ti ricordi...?"



Caro Francesco...

E' la mattina di Natale, sono quasi pronta per andare a Messa il telefonino mi invia messaggi... voglio guardare, mi appare quello di Gian Luigi, risale al giorno precedente: E' morto mio cugino Francesco, ma... chi è, un attimo, possibile?

Il fratello di Claudia? Devo andare, avverto un peso che offuscherà la solennità di quel giorno, con i suoi canti e le sue luci.

Sfilano i ricordi... Vicini di casa, cresciuti insieme in una realtà semplice di buoni valori, le mamme casalinghe, nove bambini, dieci adolescenti.

Il condominio risuonava delle nostre voci, le corse sulle scale, verso giochi di una sempli-

cità disarmante: salti da un muretto, con la canzoncina alla luna la luna, le corse su una montagna di terra dove inventavamo chis-

*"Tu eri un bimbo
tranquillo
dal sorriso dolce..."*

sà quali giochi, il brillare delle biglie multicolori, il gioco sui quadrati numerati (il pampino?). Tutto nello spazio ristretto intorno al condominio.

Ricordi? Le madri ci chiamavano a squar-

ciagola per la cena perchè non eravamo mai sazi di gioco.

Tu eri un bimbo tranquillo dal sorriso dolce, dal comportamento corretto, orgoglio di tua madre quando, crescendo, hai intrapreso gli studi universitari, con ottimi risultati.

Da molti anni le nostre vite avevano preso strade diverse, lontani da Fezzano; qualche incontro sporadico, niente più, avevo qualche notizia dalle tue sorelle.

Adesso hai fatto il grande passo, Francè, hai varcato una soglia che a tutti incute timore.

Sono sicura che una mano amorevole di un Padre misericordioso ti accoglierà nella sua Luce.

Arrivederci, Francesco.



Per me, un mattatore...

Ho accolto la notizia della scomparsa da questa vita terrena di Francesco (Reboa) con molto stupore ed un senso di profonda tristezza.

Conosco Francesco da quando ero un "bimbetto", da quando io e "Giuli" (Basso) non facevamo altro che stare insieme e passare interminabili giornate nelle piane dello "zio Ste" e dello zio "Piero" (entrambi Reboa), una piccola collina in via Reboa 1 che assomiglia più ad un paradiso terrestre.

Nell'età più adolescenziale legai molto anche con il figlio di Francesco, Stefano, avendo in comune la passione per i videogiochi.

Se penso a Francesco, il primo ricordo che fa capolinea nella mia testa è quello del gioco natalizio del Mercante in Fiera: Fra era

un vero mattatore, infarciva ogni partita con una raffica di battute, distruggendo la povera carta del Lattante che, nell'immaginario di tutti noi, era una di quelle carte che non avrebbe mai fatto vincere nessuno... ma quando, con sorpresa di tutti, veniva accostata al primo premio, Fra la prendeva e la lanciava con "simpatico disprezzo" oltre il tavolino e giù interminabili risate.

Francesco mi trasferiva sempre un senso di positività e simpatia, non tardava mai a salutarmi e chiedermi come procedeva la mia vita.

Vorrei stringermi calorosamente al dolore di tutti i fami-

gliari partendo dalla moglie Claretta ed i figli Stefano e Benedetta, per poi proseguire verso le sorelle Claudia e Sandra e tutti gli altri famigliari ed amici.

Penso sia doveroso ricordare Francesco con

"Francesco mi trasferiva sempre un senso di positività ..."



un sorriso, quel sorriso che non tardava mai ad arrivare: nella foto qui sopra intento nella sua "missione di nonno", felice, gioioso e soddisfatto con tanto di sorriso. Ciao Fra!



Zaffiro

Capita,
camminando
per le strade della città,
di trovare per terra
una moneta
smarrita.
Dicono
che a disseminarle
siano gli spiriti,
esseri celesti che tentano di comuni-
care.
Dicono che sia di buon auspicio,
che,
se ne trovi una,
sei persona particolarmente degna,
anche nel mondo ultraterreno.
Che ne direbbero
se dicessi loro
che in Passeggiata Morin,
stamani,
ho trovato uno Zaffiro?

Noemi Bruzzi

Breve incontro con Sissi

Con un soffio
mi sussurri il tuo pensiero
in una notte di luna.
Il tuo viso è troppo bruno
perché vi scopra rossore,
ma un attimo
brillano gli occhi
nel sommessio sospiro.
Come la prima volta,
cavalco con la mente
il sogno deluso.
Il vento leggero di aprile
trasporta tra i pini
l'attimo che mi hai concesso.
Le frasi piene di silenzio
sono sintomo flebile
di tristezza.
Ti devo lasciare,
ma corro veloce
tra le gocce di pioggia
e con te salgo tra le nuvole
squarciate di sereno.

Pier Luigi Gatti

Come ombra ti seguo

Come ombra ti seguo,
come un'immersione
senza confini in calde maree,
come ricordi di aurore
raccolte da giovani amanti.

(in memoria) Sandro Zignego

Elementi

Io sono il respiro del mondo
e il mondo è il mio respiro;
sono il mare profondo, inquieto
e misterioso, da me tutto nasce
e a me tutto ritorna.
Sono la lava incandescente
e fluida del mio vagare impetuoso
reco distruzione e pianto ma,
senza di me il mondo sarebbe
l'inerzia e l'immenso silenzio.
Uomo, senza di noi la tua
esistenza sarebbe soltanto
un triste transito.
Apprezzaci e sarai l'immenso.

(in memoria) Stefano Mazzoni



Bioluminescenza

Sono da sempre stata amante delle mate-
rie scientifiche, che, ho notato negli anni,
non riscuotono poi così tanto successo
nella maggior parte delle persone. Non-
ostante ciò, io ho sempre sostenuto che anche la
matematica, la fisica, la chimica e così via, abbia-
no una loro bellezza, una loro creatività e una
loro magia, e vorrei dimostrarvelo.

Qualche giorno fa mi sono imbattuta in alcune
foto che raffiguravano tre ambientazioni marine
molto distanti tra loro: Baia Toyama in Giappo-
ne, Mosquito Bio Bay a Porto Rico e Grotta del
Bue Marino in Sicilia. Cosa hanno in comune
questi tre luoghi? Sono caratterizzate da un feno-
meno chimico assai curioso ma soprattutto in-
cantevole... La bioluminescenza.

È tipico di alcuni organismi viventi, sia di natura
animale che vegetale, che emettono luce attraver-
so un processo di trasformazione
che converte energia chimica in
energia luminosa: nello specifico
alcune molecole, in uno stato
elettronico eccitato, emettono
parte di energia sotto forma di
radiazione luminosa (fotoni) tor-
nando poi allo stato fondamenta-
le. Nonostante vi sia un processo di base comune
a tutti gli organismi con questa peculiarità, studi
biochimici hanno dimostrato che i meccanismi di
emissione di luce da parte di essi vengono svilup-
pati in maniera indipendente nei vari gruppi
biologici di cui fanno parte.

I motivi che si celano dietro il fenomeno non

sono ancora del tutto chiari; sembra che molti
animali si servano della bioluminescenza come
meccanismo anti-predatorio: è il caso del polpo
che emettendo luce spaventa i nemici e non li fa
avvicinare. Altre volte, invece, l'obiettivo è total-
mente opposto: la rana pescatrice, ad esempio, si
serve di un sottile peduncolo che emerge dalla
sua fronte, facendolo ondeggiare; illuminandone
poi l'estremità, attraverso la bioluminescenza,
attira i pesci più piccoli che associano quel punti-
no luminoso a qualcosa da mangiare. Il pesciolino
adescato, trovandosi ormai troppo vicino alla
bocca della rana pescatrice non avrà più scampo,
venendo risucchiato dalla ampia cavità boccale
del predatore.

Capisco che queste ultime righe possano aver
suscitato un po' di "tristezza" poiché credo che
nella vita tutti noi, almeno una volta, ci siamo

sentiti come quei piccoli pesci
indifesi. Tuttavia, ogni cosa ha un
suo perché e soprattutto la natu-
ra, che non fa mai nulla per caso:
se quel pesciolino non rispondes-
se a quegli stimoli, attratto da
quella lucina, probabilmente
morirebbe prima di fame.

Ma non perdiamo il focus e, a tal proposito, vi
invito a vedere, per ora, qualche foto su questo
fenomeno mozzafiato. Poi, nei mesi estivi, in
particolare luglio e agosto, quando la marea sarà
bassa, vi invito andare alla ricerca di questi luo-
ghi, che sono davvero molti, ad ammirare lo
spettacolo... Io lo farò!

*"... energia sotto
forma di radia-
zione luminosa"*



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Da Amelia a Acquasparta - 0 km



Il cammino è anche questo, saper rallentare
per andare avanti o addirittura fermarsi...
ma le emozioni non diminuiscono mutano
solamente.

Metto alcune foto delle persone che mi hanno
aiutato ed accolto per arrivare alla tappa succes-
siva. I miei piedi mi hanno chiesto di non esage-
rare, anche se qualche chilometro lo hanno fatto
zoppicando.

Ringrazio Patrizia che ci ha accolto ad Amelia nel
suo splendido palazzo antico e ci ha accompagna-
to a Terni alla stazione dove abbiamo preso il bus
per Acquasparta, beh qui un paio di chilometri ce
li siamo fatti, ovviamente in salita.

Qui però, come oramai ci succede da qualche
giorno, la guida non ci aiuta, anzi l'ostello è chiu-
so da tre anni e non ci sono letti liberi in tutto il
comune.

Ci fermiamo nella piazza centrale in un bar per
mangiare e bere qualcosa.

Chiediamo anche lì se ci sono affittacamere ma
niente, nel mentre arriva un signore e si interessa
a noi, è con due amici e due bambini i suoi figli.
Chiede all'amico di fare qualche telefonata per
aiutarci a trovare una sistemazione per la notte,
scopro che si chiama Giovanni ed è il sindaco di
Acquasparta, l'amico è il vicesindaco.

Nell'ora che siamo stati lì ha fatto non so quanti
numeri, ma niente: non c'era posto da nessuna



parte; Giovanni è un ottimista ed entusiasta e mi dice: "Sono poco convincenti". Prende in mano la situazione e in due minuti ci trova posto al santuario di Collevale, è però ad una ventina di chilometri...

"Che problema c'è!", mi dice Giovanni, "Vi porto io".

Questa è l'essenza del pellegrinaggio, del camminare, incontrare nella tua strada persone che un minuto prima non sapevano neanche che esistessi e neanche dopo venti secondi si adoperano per te, tolgono tempo a loro ed ai loro cari per aiutarvi... o incontrare suor Cecilia in luogo di speranza e sofferenza, ma con un'anima ed una luce che ti trafugge cuore e anima...

Non ho camminato oggi, ma ho imparato parecchio.



La generosità è più lodata che imitata

E' arrivato il nuovo anno ma, a quanto pare, le premesse non sembrano buone. Il famigerato covid-19 che verso la fine dell'estate scorsa sembrava avviato all'estinzione, si è rifatto prepotentemente vivo con nuove varianti di cui l'ultima si è rivelata molto più contagiosa delle precedenti e, sul fronte economico, si stanno affacciando all'orizzonte nuovi imprevisti ostacoli alla ripresa, già in parte avviata, del ciclo produttivo.

Con la speranza che tutto possa risolversi nel più breve tempo possibile, vi propongo questo proverbio che così sentenzia: **"la generosità è più lodata che imitata"**.

Premesso che per generosità si intende altruismo, bontà d'animo, larghezza nel dare e nel donare, credo che l'affermazione del proverbio rifletta la realtà del nostro vivere quotidiano, e così sia sempre stato anche in passato. Del gran numero di esempi possibili di questo tipo mi limiterò a citarne due molto significativi.

Il primo, visto che mi ha interessato qui in paese fin da quando ero bambino, è la missione compiuta dal compianto dottor Ottavio Giacchè del quale, nel prossimo dieci luglio, ricorrerà il dodicesimo anniversario della sua scomparsa.

Il dottor Giacchè da quando ha iniziato l'attività nei primi anni '50, ha dato il meglio di sé e delle sue capacità per curarci, per assisterci e per alleviare le nostre sofferenze, con umiltà, con altruismo, con grande umanità, e senza eccezione di giorni feriali e festivi. La sua missione senza uguali nella storia dei paesi del nostro circondario, rimarrà unica e irripetibile.

Il dottor Giacchè non ha mai detto no a nessuno, è sempre stato vicino ai poveri e più di una volta,

specie negli anni dell'immediato dopo guerra, ha visitato gratuitamente persone in condizioni di bisogno, pagando pure le medicine a chi non aveva neanche i soldi per poterle comprare. Ha avuto lodi ed anche qualche ufficiale riconoscimento il dottor Giacchè, specie dopo la morte, ma in quanto a imitazioni... tralascio.

L'altro esempio è Gino Strada, medico chirurgo, fondatore di Emergency, del quale sulle pagine di questo giornalino l'hanno scritto estesamente Emiliano, Valerio Cremolini e Gian Luigi Reboa; scritti i cui contenuti condivido senza il bisogno di aggiungere nulla.

Era apertamente contro la guerra Gino Strada, perchè essendo sempre stato sul campo, poteva constatare di persona le distruzioni e le sciagure da essa provocate. Gino curava tutti indistintamente con abnegazione e altruismo e, come ha scritto giustamente Emiliano, curava tanto il

bambino colpito dal cecchino quanto il cecchino che quel bambino aveva ferito gravemente.

Riguardo al suo dichiarato ateismo credo che lui lavorando quasi quotidianamente come chirurgo intento a riparare quella meravigliosa macchina che è il corpo

umano, non abbia potuto far a meno di constatare l'intelligenza di una mente superiore che in esso si manifesta.

In buona sostanza penso che Gino non credesse in un dio antropomorfo fatto ad uso e consumo delle umane bassezze, tirato in ballo e pregato affinché si schierasse, protegga e faccia vincere una delle parti coinvolte in quella ignobile creazione dell'uomo che è la guerra.

Non aveva bisogno di lodi condite di ipocrisia, Gino Strada!

Al prossimo mese.

*"... larghezza
nel dare
e nel donare ..."*

A Giugno ho commesso un errore nella numerazione de "Il Contenitore" ed invece che riportare il numero "244" ho riproposto il "233" che era il medesimo di quello di Maggio... sarà l'età, sarà la stanchezza, comunque sia poi in quello di Dicembre ho addirittura dimenticato una cifra del numero ed è uscito un "24" invece che un "248" che comunque era sbagliato per quanto scritto sopra! Sì è l'età che avanza ed incomincio a dare i numeri! Comunque sia sono 250! E quella passata consideratela un'annata speciale! Emiliano Finistrella

Autunno

In riverbero straziato,
fiamme circuiscono il cielo.

Fra messi di rimpianto
ora divampa sui fogliami.

E' nel ricordo così vivo dell'estate
un fulgido colore di morte!

Iroso giallo gaudia fra conati di terrore;

e sommosse tacite di sanguinanti urne,
a versare alla terra un rigoglio smarrito

delle foglie.

Tutta la terra trema.

Teme un vento il dio del sonno.

Inani boscaglie supplicano addii.

Incalzano raggi diagonali,
saettano stanchi e gravidi di febbre.

Quietamente si offusca il sole,

e vampirizza con stregati baci di porpora

la dolce peste giallastra
degli alberi invasati.

Più non regge un vigore la pianura
stordita dalle raffiche.

Colline riarse e attonite

porgono slanci
al vaticinante firmamento fiorito.

Langue sconsolata la terra,
inebriata del profumo di stinte promesse.

(in memoria) Adriano Godano

Giocattolo

I miei nipoti più piccoli,
Nicolò e Anna,
sono sommersi di giocattoli.

Occupano la stessa stanza,
inespugnabile dominio,
un tempo dei miei figli.

La riempiono
voci, grida, frastuoni,
rapidissimi pianti,
rari silenzi.

Spesso, mi convocano
rivolgendomi
l'accorata esortazione: "Giochi con noi?"

Impossibile, non accogliere
l'affettuoso invito.

Si esce dalla stanza,
correndo senza sosta
per tutta la casa.

Ci si nasconde qua e là,
si suda per raggiungere
inarrivabili pianeti,

per conquistare
tesori immaginari,
per difendersi
da nemici inesistenti.

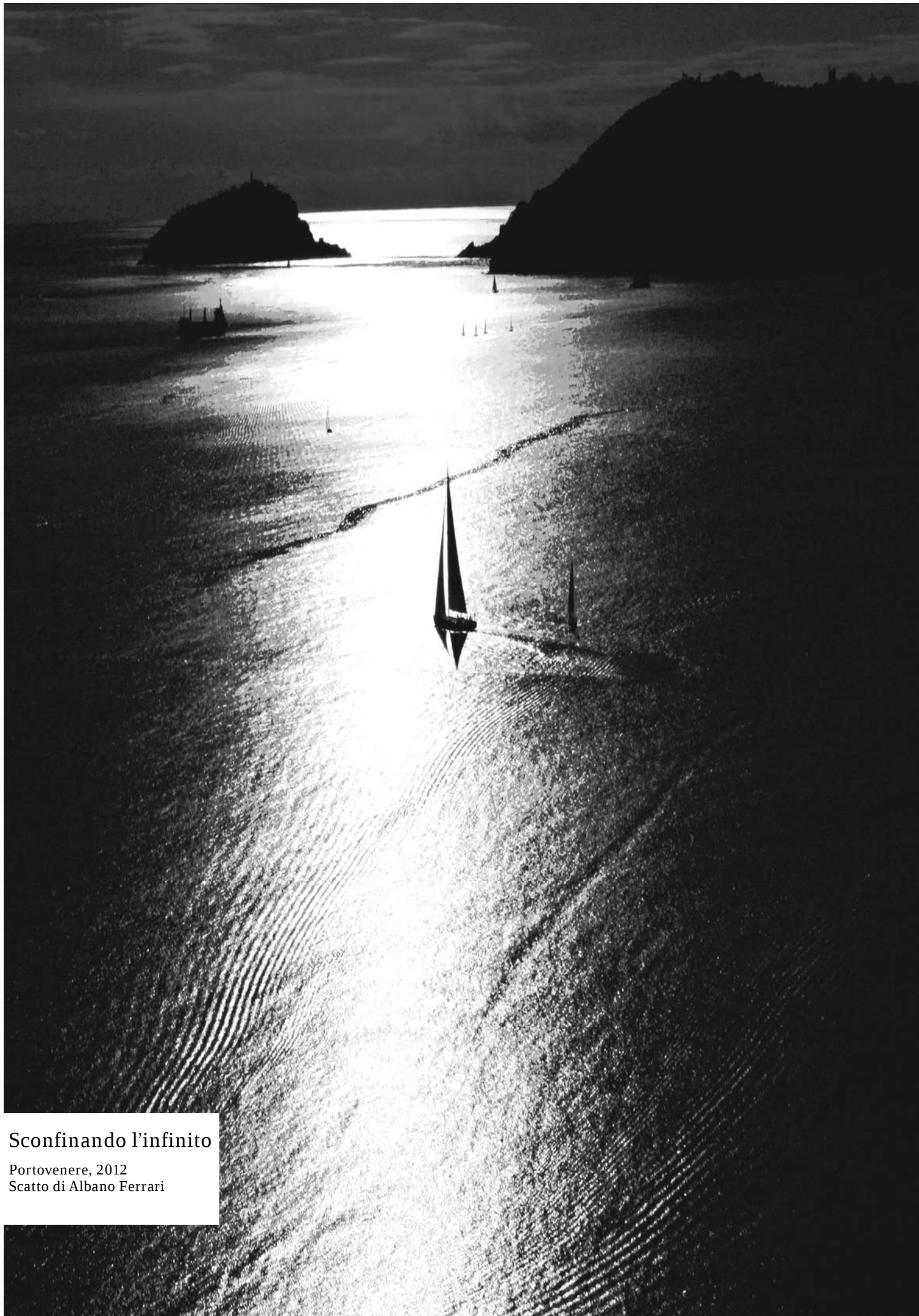
Impietositi,
mi concedono
brevissime tregue,
seguite dalla solita
implorante preghiera: "Giochiamo ancora!"

Lusingato,
sono consapevole
di essere, sebbene invecchiato,
il più amato giocattolo.

Valerio P. Cremolini

Inviare le vostre poesie a:

ilcontenitore@email.it



Sconfinando l'infinito

Portovenere, 2012
Scatto di Albano Ferrari



Alda Merini



Desideravo scrivere questo articolo per il novantesimo compleanno di Alda Merini, nata a Milano il 21 marzo 1931. Con un anno di ritardo soddisfo il desiderio di rivisitare in sintesi la vita della poetessa, iniziando così il mio dodicesimo anno di gratificante collaborazione con *Il Contenitore*. La Merini amava ricordare di essere nata il giorno dell'aurora della primavera, ma la sua vita non fu proprio accompagnata dal rigenerante profumo della gradevole stagione.

Verso la città nataia dimostrava uno straordinario senso di appartenenza. «Ogni volta che sono partita - dichiarava - ho sognato la mia città. È bellissimo tornare a Milano, di notte. Si potrebbe lasciarla per sempre solo per andare in Paradiso. Ma forse desidererei, anche da lì, la mia casa».

La grandezza poetica le fu riconosciuta dall'insigne critico letterario Giacinto Spagnoletti (1920-2003), accogliendo alcune poesie, tra cui *Luce*, nell'*Antologia della poesia italiana contemporanea 1909-1949*, edita da Guanda nel 1950. *Il giudizio sprezzante del padre causò nel 1947 il crollo psicologico della sedicenne Alda, che smise di sognare conoscendo per la prima volta l'internamento psichiatrico. Si ripeterà amaramente più volte.*

Ho scoperto la poesia della Merini dopo la metà degli anni sessanta leggendo la seconda edizione (1964) dell'importante libro di Spagnoletti, che riunisce voci autorevoli della poesia italiana, tra cui Bertolucci, Campana, Caproni, Cardarelli, Gatto, Luzi, Montale, Pavese, Pasolini, Quasimodo, Rebora, Saba, Sbarbaro, Ungaretti, Zanzotto. Soltanto tre sono le presenze femminili. Ciascun poeta si autopresenta con una o più pagine che precedono una selezione delle loro liriche. La stringata nota biografica

curata da Spagnoletti segnala dopo i dati anagrafici della Merini l'aver frequentato le prime tre classi delle Scuole di Avviamento al Lavoro, l'impiego come stenografa e contabile, la vocazione poetica sin da fanciulla e le sporadiche collaborazioni a giornali e riviste. «La mia infanzia - scrive di sé - non ha nulla di caratteristico: apparentemente, esteriormente comune ma, data la mia sensibilità acuta e forse già esasperata, ricca di toni a volte angosciosi, melanconici. Sono sempre stata isolata, chiusa in me stessa, pochissimo compresa anche dai miei e, forse per questo, il mio amore per loro non aveva confini, era assoluto».

Quando il 27 febbraio 2010 ho introdotto la premiazione del concorso poetico *Canta il sogno del mondo* ho collocato al centro del mio intervento il sogno di Alda Merini pervaso di luce, anche di luce divina, e di assillanti ombre. La poetessa venne a mancare il 1 novembre 2009 e per l'attenzione con cui venne percepita la notizia, si avvertì la perdita di una persona importante. Di una voce straordinaria che non poteva più donare nuovi versi, ma che continuava ad essere desta grazie a quanto offerto alla nostra sensibilità, come eredità morale e culturale. La poetessa dei Navigli sognava di scoprire un mondo ben diverso da quello che ha conosciuto e sopportato sulla sua pelle, senza

«La ricchezza di temi affolla l'universo poetico della Merini»

nulla potere, lasciando ferite portate nel corpo e nell'anima. Ha la forza della confessione la poesia *Il mio passato*, simile a «un laccio che / stringe la gola nella mia mente / e toglie energie per affrontare il mio presente». Ed allora - prosegue - «devo liberarmi del tempo / e vivere il presente giacché non esiste altro tempo / che questo meraviglioso istante».

Aveva buone ragioni per dimenticare il passato. «La traccia lasciata dal manicomio è quella della vita che travolge, nella sua provvisorietà e apparente casualità», scrive Bianca Garavelli (*Avvenire*, 03/11/2009), che rileva, inoltre, come quel lungo tempo da reclusa, sia stato un tempo «di sospensione dalla vita che spezza a metà la biografia della poetessa». La Merini esprimerà in un'intervista al giornalista Paolo di Stefano pensieri non del tutto negativi sul manicomio. «È un grande impatto con la morte. È una scuola di saggezza, ti insegna a morire. Io sono uscita quando ero guarita, ma quando stavo male sapevo che il manicomio mi accoglieva sempre, altrimenti sarei morta. E poi le grandi violenze nascono anche in famiglia, non solo in manicomio». (*Corriere della Sera*, 14/03/2003).

La poetessa milanese ha lasciato un solco profondo della sua vita nella sua appassio-

nata opera, annoverata tra le maggiori della letteratura italiana. Visionaria e dolce, anche scontrosa, «audace, irriverente, dissacrante e trasgressiva, aveva un'anima pura rimasta fanciulla. Un po' regina e un po' mendicante, vestita di stracci e bella di bi-giotteria - ha scritto Lucia Bellaspiga (*Avvenire* 03/11/2009) - restava intimamente signora, fine di una finezza interiore, aristocratica nell'onestà».

Nelle sue vene la poesia è stata fedelmente presente fin da adolescente, tanto da avere i ginocchi piagati dallo scrivere poesie sulle pietre, e nei suoi versi ha ogni volta parlato di sé e di noi tutti, rendendoci partecipi della sua esistenza, in cui i buoni sentimenti, nonostante la durezza della realtà, non sono stati davvero assenti. Il suo sguardo era soprattutto rivolto al prossimo, quello escluso e meno fortunato.

«Bisogna cercare di fare d'ogni parola un giardino, dove fioriscano delle rose: delle rose di attenzione per gli altri». In un'intervista poco antecedente alla sua scomparsa, dichiarava che «la carità non può essere sentita come un obbligo e non deve essere umiliante. Bisogna donare senza aspettarsi nulla in cambio. La felicità è in ciò che basta per vivere».

La ricchezza di temi affolla l'universo poetico della Merini. Temi, quali il dolore, l'amicizia, l'amore, le emozioni, la vita e la morte, ecc., consueti tra i poeti, che senza timore spalancano la loro anima invasa di delicati e sofferiti pensieri, che una volta svelati attivano silenziosi dialoghi con i lettori, aperti ad accettare i toni malinconici e altre volte densi di speranza.

Un altro capitolo riguarda la fede, certamente presente nella vita della Merini, testimoniata in opere poetiche e in prosa di chiara ispirazione religiosa. Il riferimento è a *La Terra Santa* (1984), metafora dell'esodo del popolo ebraico; la raccolta *Mistica d'amore* (2008), che riunisce *Corpo d'amore. Un incontro con Gesù* (2001), *Magnificat. Un incontro con Maria* (2002), *Poema della croce* (2004), *Cantico dei vangeli* (2006) e *Francesco. Cantico di una creatura* (2007). È del 2009 la raccolta *Padre mio*.

«Era una cristiana in senso positivo, folle, - ha dichiarato il frate cappuccino Gianluigi Pasquale, che le è stato vicino negli ultimi istanti della vita - poiché andava al di là dei confini e dei parametri normali e, poi, spargeva schegge di carne dell'umanità del cristianesimo su credenti e non credenti». Alda Merini, per il cardinale Gianfranco Ravasi, «il suo Cristo lo pone al centro dello spazio e del tempo in un'epifania drammatica e gloriosa, incontrandolo su quello sperone roccioso di Gerusalemme ove si consuma la sua crocifissione».

Ciò per richiamare l'intima riflessione sul mistero di Dio rivelata attraverso la verità della parola, alleata della Merini nello scrivere la sua sofferta autobiografia, celebrando «la poesia come una testimonianza dell'esperienza dello spirito» (Franco Loi).



Antiche vigilie di Natale e altre cose

Un tempo lontano, ormai non so più quanto lontano, la Vigilia di Natale era vissuta con sobrietà. Nelle abitazioni, quali simboli natalizi, si mettevano piantine vere di agrofoglio, pungitopo, vischio e qualche pigna. Non usavano i cenoni da chef stellati come adesso. La logica dell'apparenza non scalfiva il concetto di sostanza, per cui le persone erano molto più attente al vicino disagiato e alla sua famiglia, piuttosto che circondarsi di cose futili che contavano poco o niente. Non era raro vedere persone, anche non benestanti, che si prodigavano gratuitamente verso i meno fortunati secondo le loro possibilità economiche e sensibilità individuali. Certo non mancavano gli Enti assistenziali a ciò preposti, ma così facendo gli aiuti concreti verso quelle famiglie erano più immediati.

La pubblicità martellante resa allora da giornali, servizi radiofonici e televisivi per indurre la gente ad avere stili di vita sofisticata a soli fini economici-consumistici, fortunatamente non riusciva a "drogare" la mente dei vecchi uomini, i quali conducevano le loro esistenze attenendosi ad usi e tradizioni tramandati da precedenti generazioni.

Le luminarie (che mi piacciono sempre) poste su palazzi e strade, anche se meno sfavillanti di quelli attuali ad effetti speciali, trasmettevano ugualmente un clima di gioiosa festosità; ricordavano il NATALE. Una parola, una emozione che ognuno viveva (e vive) a modo suo. I bambini ne prendevano la magia.

Nelle case l'albero natalizio era fatto con rami di piante di abete o di pino ai quali venivano appese decorazioni, lucine e, si metteva pure, qualche mandarino e qualche batuffolo di cotone ma senza esagerare negli addobbi. Quale base del presepe si metteva "l'erbino", terriccio che si prelevava dal "boschetto", sempre molto umido nel mese di Dicembre. La carta blu, cosparsa di stelline dorate, serviva per creare un limpido cielo notturno. Le statuine, in quanto di gesso, spesso si rompevano e c'era una specie di affanno per cercare tempestivamente la loro sostituzione, perchè nel presepe i personaggi, almeno i più canonici e rappresentativi, non potevano mancare.

Il menù serale della vigilia doveva essere "magro", per cui si preparavano cavoli neri bolliti, (il loro odore era un po' sgradevole) a cui si aggiungevano le tagliatelle fatte a mano, o fettuccine; il tutto condito con puro olio di oliva che ne esaltava il sapore deliziando il palato. Seguivano le frittelle di

baccalà, o di farina di castagne nel cui impasto si mettevano pinoli, uvetta secca e finocchio selvatico. (Usanza questa non perduta)

Ingredienti semplici, oserei dire "poveri", ma essendo tradizionali, trasmettevano comunque un'atmosfera di festa. I cibi "ricchi" erano riservati per il giorno dopo.

Tralascio di parlare di tombolate e altri giochi obbligatori che non mi entusiasmavano. Tralascio in parte di parlare della preparazione dei ravioli il cui odore delle carni fatte rosolare con erbe aromatiche si spandeva

***"Valori di autenticità,
essenzialità
e semplicità ..."***

per tutti gli ambienti. Elemento essenziale della casa era la stufa a legna, detta "economica", forse per la sua duplice funzione: quella di riscaldare e quella sulla quale potervi cucinare. Sulla stessa, quando era accesa, si ponevano bucce di arance, mele, mandarini, rosmarino ed "erbo bianco" (elicriso), che emanavano: i primi un profumo dolce-agrumato e gli ultimi due, un profumo tipico della macchia mediterranea. Un'abitudine perduta, sostituita dai meno naturali profumatori per ambienti.

I vecchi e familiari odori di casa sviluppavano emozioni olfattive, le quali adesso, voltandomi indietro, non senza nostalgia, mi trasmettevano pulviscoli di ricordi sparsi qua e là.

C'era l'innocenza dell'infanzia dove il mondo non sembrava cattivo. C'erano gli affetti di genitori e parenti, che non sono più con noi, che ti avvolgevano protettivi allontanando le tue paure. C'erano sorrisi inaspettati che ti davano allegria. C'erano lo stupore e la gioia per un giocattolo nuovo. Il mondo era tutto nuovo, imprevedibile, intrigante e meraviglioso.

Era consuetudine, (come lo è anche adesso) partecipare alla messa serale della vigilia. In chiesa il Prete a mezzanotte toglieva il piccolo drappo che copriva la statua di Gesù Bambino posta in alto sull'altare.

L'aureola del Bambino si accendeva di lucine creando un suggestivo alone luminoso, ed in quell'istante il Sacerdote pronunciava le parole: "GLORIA IN EXCELSIS DEO"....

Intanto fuori le campane suonavano, se ne percepivano, anche se un po' ovattati, i loro suoni.

Il momento, già solenne di per sé, con i can-

ti liturgici, diveniva ancora più denso di spiritualità tanto da far sembrare che il Bambinello si materializzasse tra noi per dispensare tutto attorno la grazia divina e portare alla gente amore, pace, bellezza. Coloro che sapevano ascoltare con fede tali messaggi nutrivano il loro animo di forti emozioni benefiche e gratificanti, emozioni che rimanevano nei loro cuori, almeno per un po'.

Una moltitudine di persone partecipavano a detta funzione religiosa e, sul finire della stessa, quando l'organista iniziava a suonare il brano antico e conosciutissimo: "Tu scendi dalle stelle..." tutti lo cantavano e le loro voci formavano un coro talmente possente che faceva vibrare il soffitto della chiesa e, forse, faceva vibrare positivamente la coscienza di qualcuno che si era un po' perso per strada....

Ricordo notti stellate, ma con un freddo talmente pungente che gelava l'acqua attorno alle fontane. Gli auguri sentiti ovunque regalavano briciole di speranza che allontanavano gelo e solitudine.

Non so se si possono recuperare i valori di autenticità, essenzialità e semplicità di un tempo, valori che non impoverivano la nostra vita anzi, aiutavano a conoscerci meglio interiormente. Non ricordo se sia stato OSCAR WILDE, o qualcun altro a dire: "Toglietemi tutto ma non toglietemi il superfluo". La società attuale ha fatto suo tale aforisma adeguandosi perfettamente ad esso e così il superfluo, la futilità e superficialità delle cose hanno preso posto alla essenzialità ed autenticità delle stesse.

Un antico detto popolare recita: "l'uomo non vive di solo pane".

E' vero. Mettiamo allora un tocco di spensieratezza, allegria e frivolezza in ciò che facciamo, per dare alla vita un senso di sana leggerezza. Dico un tocco, ed in quanto tale, dosiamolo sapientemente.

Spero che i giovani possano invece riappropriarsi e rispecchiarsi in quei principi Etici e Morali che aiutano tutti ad essere più giusti e responsabili verso se stessi e verso il prossimo. Aiutano a conoscere meglio i veri valori della vita allontanando da noi quelli poco utili e vacillanti. Concetti questi che tracciano una demarcazione molto nitida, senza ambiguità, tra il bene e il male.

Se comprenderemo tale differenza potremo sperare in una umanità dove cuore e ragione potranno convivere senza disaccordi. Questo filo tra passato e presente diventa sempre più sottile e, con passo lieve, arriva la malinconia che, per il fluire del tempo, non mi abbandonerà più.





Sulla tua parola getterò le reti

“Sulla tua parola getterò le reti”. È la risposta che subito Simone Pietro dà al Signore.

Sulla tua parola. Non è una risposta scontata. Quante volte anche noi ci sentiamo di rispondere in modo così categorico a Gesù quando ci chiede di compiere ciò che ci comanda di fare?

In Simone Pietro la risposta viene immediata, ha capito che Gesù non gli comanda di compiere un qualcosa che non porti profitto.

In Pietro inizia ad emergere sempre più l'importanza di fidarsi del Signore.

“Sulla tua parola getterò le reti”.

Quello che deve portarci a riflettere è quanto noi siamo disposti a fidarci così totalmente del Signore quando ci chiede di permettergli di compiere in noi quella pesca mira-

colosa che ci porterà a dire come Pietro “Signore allontanati da me che sono peccatore”.

È proprio nel prendere consapevolezza del-

“... quanto noi siamo disposti a fidarci così totalmente di Gesù?”

la nostra povertà, della nostra incostanza, dell'essere peccatori che possiamo permettergli di realizzare la missione che attraverso la chiamata continuamente ci sollecita a rispondere.

Un invito a rispondere a quella vocazione alla quale chiama ognuno di noi.

Una chiamata che necessita di una risposta di totale adesione alla missione che il Signore desidera affidare. Ricordiamo la risposta del profeta Isaia “Ecco manda me” (Is. 6,8).

Una risposta molto impegnativa perché significa essere pronti ad annunciare il Vangelo nella consapevolezza di non essere capaci, essere derisi, essere emarginati. È proprio qui che interviene il Signore. Come dice san Paolo: “E’ nella mia debolezza che ha sovrabbondato la Grazia”.

Cosa fare allora per rispondere prontamente a quello che il Signore ci chiede?

Fare un attento esame interiore, imparare a metterci in ascolto di noi stessi per riuscire a comprendere quanto sono pronto ad ascoltare l'Altro che mi sollecita a fidarmi di Lui e come Pietro poter rispondere “sulla tua parola getterò le reti” (Lc 5,1-11).

Dal Vangelo secondo Luca 5, 1-11

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

250
NUMERI RAGGIUNTI
25
ANNI INSIEME





Pescare mani e piedi

Emiliano Finistrella

Personalmente ho sempre avuto un debole per i pescatori e questa simpatia si è sviluppata nella mia testa fin da piccino. La gente che pesca mi ha sempre trasmesso curiosità e anche laddove vi sono cartelli che invitano a non farlo, non nego di aver chiuso il famoso occhio.

Fatta questa doverosa premessa per onestà intellettuale, non nego che a me piacerebbe che le persone prima di essere pescatori o cacciatori, ad esempio, siano essere umani rispettosi dell'altrui, quell'altrui che è rappresentato sia dagli altri esseri umani (società) che l'ambiente che ci circonda (natura). Lasciare ami, fili, scatole di esche e spazzatura di ogni genere nella nostra spiaggia non suscita in me nessuna simpatia... non lamentatevi poi se qualcuno chiama i vigili mentre pescate...

FOTO DENUNCIA



Una foto per... abbracciare!

Di Albano Ferrari

La fotografia sopra proposta è uno scatto di un vecchio spettacolo teatrale della Compagnia Ordine Sparso - Sarzana.



Scatole di Natale



Lo scorso Natale, abbiamo aderito ad una bellissima iniziativa patrocinata dalla Provincia della Spezia: Scatole di Natale – La Spezia – Seconda edizione, di Annamaria Annicchiarico con il supporto del gruppo “Te lo regalo La Spezia e provincia”. Per spiegare al meglio di cosa trattava questa solidale manifestazione, andiamo a riportare qui di seguito alcune parti dei manifesti dell’iniziativa affissi per il paese; prendi una scatola e metti dentro cinque doni: una cosa calda (sciarpa, coperta in pile...), una cosa golosa (cioccolato, caramelle...), un passatempo (libro, mandala con matite, un gioco per bambini...), un prodotto di bellezza (profumo, bagnoschiuma, crema...) e un biglietto gentile (auguri, pensieri). Abbiamo raccolto un po’ di cose sia direttamente da chi ci ha contattato dopo aver letto

gli avvisi che abbiamo affisso presso gli esercizi commerciali, sia da chi ha fatto pervenire cose o alla cooperativa o dalla parrucchiera o presso il banchetto della Pro loco nelle giornate del villaggio di Babbo Natale. Poi ci siamo visti e abbiamo preparato ben quarantuno pacchi in totale!

Dentro ogni pacco abbiamo inserito un dolce, qualcosa di caldo (guanti, sciarpe, coperte, cappelli...), un passatempo (enigmistica o libri per gli adulti e giochi o libri per i piccoli), poi cose per la cura della persona (bagnoschiuma, saponi...) ed abbiamo

inserito in tutte le scatole un biglietto d’auguri che conteneva nella prima pagina questo bellissimo augurio impaginato ad albero di Natale: “A chi ama dormire

ma si sveglia sempre di buon umore, a chi saluta ancora un bacio, a chi lavora molto e si diverte di più, a chi va di fretta in auto ma

“... Ringraziamo tutti coloro i quali hanno donato qualcosa ...”

non suona ai semafori, a chi arriva in ritardo ma non cerca scuse, a chi spegne il televisore per fare due chiacchiere, a chi è felice il doppio quando fa a metà, a chi si alza presto per aiutare un amico, a chi ha l’entusiasmo di un bambino ma pensieri da uomo, a chi vede nero solo quando è buio, a chi non aspetta Natale per essere più buono, auguri – Associazione Archi Vivi”.

Abbiamo cercato di fare scatole un po’ per donna, per uomo, per bimbo e bimba di varie età. Nella foto in basso, le scatole nel momento della consegna presso il punto di raccolta.

La Pro Loco ringrazia tutti coloro i quali hanno donato qualcosa, contribuendo alla riuscita dell’iniziativa.

Grazie di cuore.



Poesia dialettale

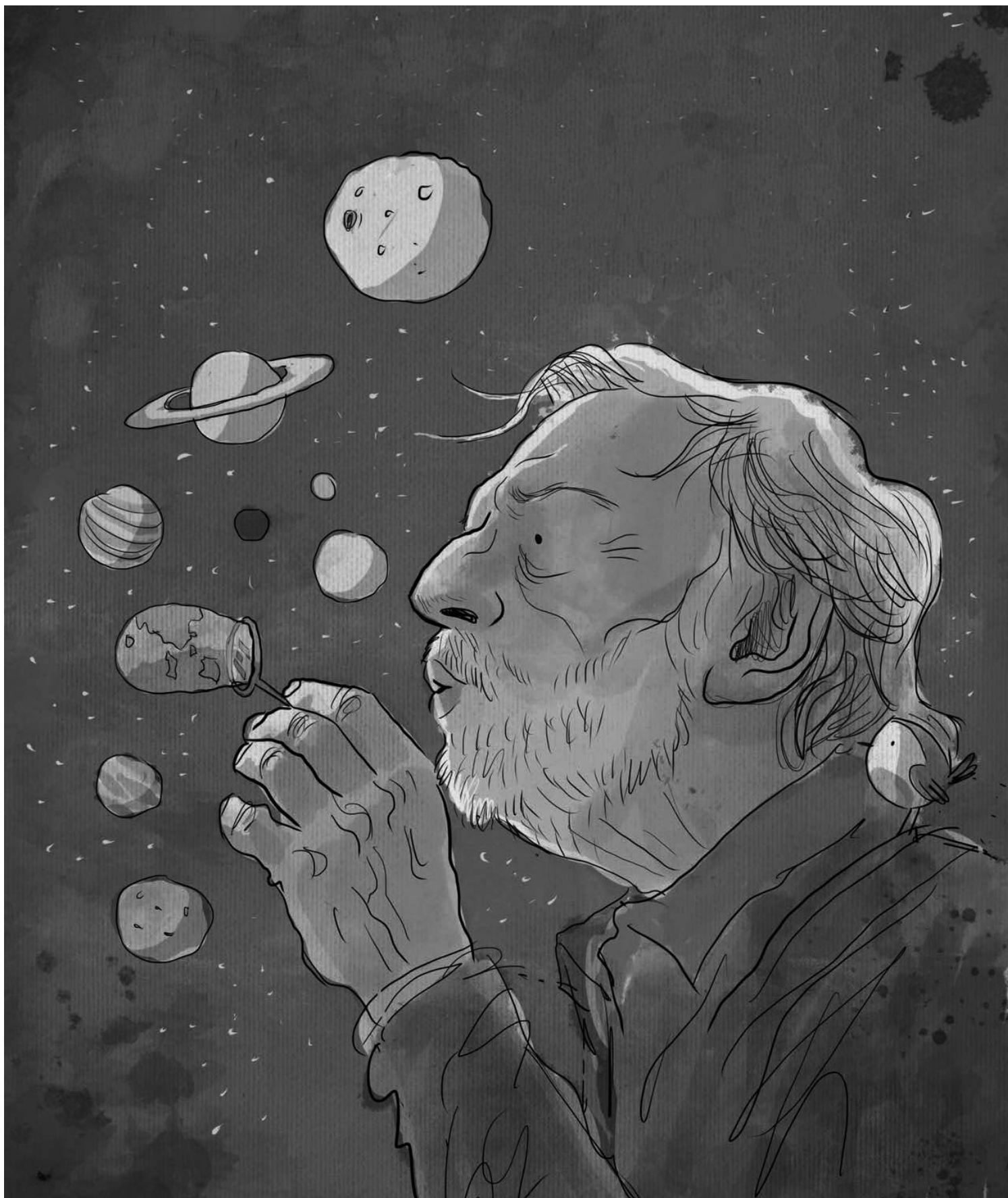
Carla Navalesi

U sciù Carlo

Deme n'pò a mente, perchè aua a ve parlo de quando chì u l'è stracao u sciù Carlo.
Pe Portivene u l'è stao n'avenimento cù che atro, pù sé svolgimento n' belo po' de tempo u l'è pasao ma, chi nisciun se l'è scurdao.
A quei tempi, mi eo na fantela, ma a ghe l'ò n'mente com'a fuse anchè.
U l'ea n'ometo belo regagio, cen doo, e tuto ben vestio.
U pagheva da beve, u l'ea na pasta e u l'andeva fina n'geisa, ca ne guasta!
U l'aveva na parlantina sciolta, che i atri, i restevo a buca averta.
“Che omo! U deva avè na posiscion!
U nomina, ministri e deputati.
Te sé? U Beniamino Gigli, u l'è cuscin de se mogè!
Liò sentio mi, u lo dieva a u preve n'tu ciasà.
Pa Madonna Gianca, u lo fò venì a cantà!”
“Com'è saia, che nomo così, u l'è venio proprio a finì chì?”

“U l'è venio perchè n'te l'erta Italia a se mogè a ne ghe feva l'aia!”
N' tu carugio, quando lu u paseva u peise u se inchineva e u scapeleva.
A vede sti tiatri, a peva tanto, che a pasà a fuse a reliquia de n'santo!
Ma, n' giorno, a ne so cù comal'è andao, e lu cos'u sea n'ventao.
Pè na fatalità, u ne podeda avè liquidità!
“A ghe manchieva atro. Dov'u l'è u problema?”
Così tuti i cù benestanti, a fae a gaa a prestaghe e palanche!
I butegai a pistase, pè faghe avè, u megio bendedio!
Ma na matina, come na lebecià, a notisia pù peise a l'è svuà.
Gente dai barcon chi se ciamevo.
Pà strade muceti chi parlevo:
“Savè cos'aghè stao?”
Sta note u sciù Carlo, u l'è scapao, u l'è spao senza lasciae na tracia

con tute quele palanche n'ta staca!
Bele me gente, che brutto momento!
Te vedevi pasà de quei mùri!
A ghea pogo da dì, u se n'è andao e cù de meso peise, u l'ea restao fregao.
L'atro meso, a l'ea a povia gente, ca se rideva e na vota tanto, a se feva n'vanto de n'aveghe niente!
Qua, i portivenai i ne cogiono, i discio ch'ei-mo semi,
i l'eo atri tempi! Adè u sciù Carlo, u podesa andà
“niatri a lo fesimo caminà!”
“Povi abelainai, feme u piascè!”
A Portivene, n'tuti sti ani de sciù Carli, a ghe né stracai di beli!
Fina u trucheto u l'è restao quello bevie a ufo, e muse p'ù servelo.
A difererensa a l'è che quello là a niatri u n'è fregao, ma u se n'è andao.
Sti chì, n'vece, n'tu peise i sen fermai e viatri ve li se tuti adotai!!!



"Non esistono scommesse impossibili"

Gino Strada



Andrà tutto bene?

L'olio si mette a crudo.
L'odio ci mette a nudo.
Credo che questi ultimi due anni ci abbiano un po' messo a nudo. Sono venute fuori tutte le sfaccettature delle quali siamo fatti e che nel bene e nel male ci contraddistinguono.

Spesso l'odio ha prevalso. Spesso ci siamo insultati. Spesso la presunzione di aver ragione ci ha messi gli uni contro gli altri. Ma la nota più dolente è che non siamo stati in grado di fermare un momento i nostri tormenti per riflettere. Riflettere non su chi avesse ragione o meno, ma riflettere che comunque a prescindere delle scelte fatte o obbligate siamo sempre e tutti sulla solita terra.

Dovremo convivere ancora a lungo insieme e di certo questo clima non mi pare l'ideale per una convivenza duratura nel tempo. Spesso il "rispetto" per le decisioni altrui è stato messo da parte. Si chiama "libera scelta". Non ho mai visto così tanta gente "preoccuparsi" con ipocrisia per la salu-

te altri... ma ho capito che era solamente una loro paura da scaricare su altri.

Eppure tutto questo interesse benevolo ed altruista non esiste, sarebbe fantastico esistesse. Sarebbero già migliorate molte cose nel mondo.

Ma ciò che non ci tocca da vicino poco ci riguarda... occhio non vede, cuore non duole

*“... ci siamo solo
scontrati e mai
confrontati ...”*

è sempre valido... giusto.

Il terrore che ci hanno inculcato con la TV, credo sia qualcosa di inenarrabile da quanto è stato insistente. Non credo che le bugie verranno "tutte" a galla, anche se un po' me lo auguro.

Dico subito che non sono un negazionista per chi già si fosse messo in testa que-

sta cosa, ma non mi va di credere completamente alla grande bolla, mediatica. Qualcosa continua sempre a non tornare in tutto questo, ed è qui che mi chiedo come si possa ancora non soffermarsi un attimo e riflettere... questa sì che è la cosa che più mi fa paura. Questa grande crepa dove magari pur di non fare un passo indietro, si rivela invece un ottimo luogo dove nascondersi.

Ci siamo solo scontrati e mai confrontati.

Ma di bello c'è, nonostante tutto, che in questa situazione di distanziamento, si sono veramente potute scoprire quelle persone che, a prescindere, ti hanno sempre fatto sentire il loro bene e la loro vicinanza.

Quelle persone che ti avrebbero abbracciato prima e ti abbraccerebbero pure ora.

A distanza di due anni la frase resta la stessa dell'inizio... quella frase che ci accompagnava in quel clima di super fratellanza, amicizia e amore che poi così non si è rivelato assolutamente.

Aggiungo solo un punto di domanda.

Andrà tutto bene?



L'angolo di Nemo

Alessandro Adami - Sub Club Peschiera del Garda



per catturare le sue prede.

La particolarità forse più importante di questo pesce sono le pinne caudali e dorsali tutte collegate ad una ghiandola velenifera che il Lionfish utilizza, soprattutto, nelle situazioni di pericolo. Il veleno che incola può essere molto pericoloso anche per l'uomo quindi la raccomandazione, come al solito, è di guardarlo ma non di infastidirlo. Non è un pesce aggressivo, però, come tutte le creature marine, merita il nostro rispetto.

Nel caso di puntura da Lionfish, come per le altre punture (ad esempio di scorfani e tracine), trattare immediatamente la parte lesa con acqua calda (40/45° C) che è in grado di rompere le molecole del veleno e quindi lenire il dolore.

Benché sia un pesce tipico dei mari tropicali, soprattutto mar Rosso e Oceano Pacifico, è presente anche nel mare Mediterraneo orientale. Recentemente sono stati avvistati anche in Tunisia e nella riserva di "Vendicari" in Sicilia. Il probabile passaggio dal Mar Rosso al Mare Mediterraneo si deve probabilmente al canale di Suez.

Un caro saluto ai lettori de "Il Contenitore" e un vivo ringraziamento per l'opportunità che date ad un modesto fotografo subacqueo di pubblicare qualche suo scatto che altrimenti rimarrebbe nel cassetto.

Questa volta vi propongo un pesce particolare e molto amato dai subacquei e anche dagli acquariofili. Si tratta del "Pesce scorpione" o "Pesce leone" (in latino *Pterois volitans*) per gli inglesi e soprattutto per le guide dei diving altrimenti noto come Lionfish. E' un pesce infestante che si riproduce molto rapidamente ed è molto vorace.

Il "Pesce scorpione" appartiene alla stessa grande famiglia degli scorfani, sicuramente più popolari nelle nostre acque mediterranee e decisamente più apprezzati nei nostri piatti della tradizione.

La sua caratteristica principale oltre alla livrea striata e il capo dalla forma molto particolare sono queste grandi pinne molto caratteristiche che, armate di aculei, vengono utilizzate da questo pesce

DIGITA: www.il-contenitore.it



Celebrazioni



V Il giorno della memoria". No. "L'anno della memoria" dovremmo celebrare.

Anzi, ancora meglio: un "SEMPRE della memoria" bisognerebbe realizzare. Finalmente. Sarebbe ora.

Questo pensavamo Paolo e io, il 26 di Gennaio, montando la tastiera e disponendo gli strumenti nella Sala Consiliare del Comune di Lerici, per il nostro Concerto celebrativo.

Nella sala dunque non abbiamo fatto nessun discorso, non abbiamo parlato di totalitarismi e di democrazia, di libertà e di dittatura, di militarismo o di pacifismo. Abbiamo solo suonato e cantato quelle canzoni di pace e d'amore e perfino di coraggiosa ironia che il popolo yddish ha sempre cantato e ancora canta.

Volutamente, non abbiamo fatto discorsi. Solo ogni tanto la mia amica Maria Luisa leggeva qualche breve scorcio di quelle pagine di Confiteor in cui io ho raccontato la mia storia di bambina, strappata dalla sua scuola, dalla sua città e dalla sua casa e costretta a scap-

pare per tre anni di paesino in paesino senza neanche poterne capire il perché. Né che cosa significasse essere iscritta all'anagrafe come EBREA.

Una scelta di cui non ci siamo pentiti, fedeli al presupposto che la musica dice tante cose più delle parole.

Infatti non ci hanno lasciato andare via senza fare il bis di un pezzo che poi il pubblico ha cantato insieme con noi. Battendone il ritmo con le mani e con noi ripetendo a gran voce: "SHALOM!"

"Evenu shalom alechem. Evenu shalom alechem .Evenu shalom shalom, shalom alechem." Sempre sia LA PACE CON VOI. SEMPRE. LA PACE."

Mi risuonava in mente però, mentre cantavo questo inno del popolo ebraico, la frase detta da un figlio di questo popolo molti secoli fa... "La pace che io vi do non è quella che vi dà il mondo". Da quella sera continuo a chiedermi: "Ma quale PACE veramente tutti noi stiamo cercando?"



Conosciamo i nostri lettori

David Di Lauro



Nome: David Di Lauro. **Ci legge da:** La Spezia.

Età: 46 anni.

Segno zodiacale: acquario.

Lavoro: impiegato in agenzia marittima.

Passioni: videogiochi, cinema, musica, calcio.

Musica preferita: rock e pop.

Film preferiti: azione, storici, fantascienza.

Libri preferiti: azione, storici, fantascienza.

Piatti preferiti: spaghetti ai frutti di mare, muscoli ripieni, qualsiasi cosa fritta.

Eroi: Mahatma Gandhi e Madre Teresa di Calcutta.

Le fisse: verità e giustizia.

Sogno nel cassetto: ogni uomo e donna abbia più impegno e responsabilità civile.

Vuoi fare un'offerta a distanza
e contribuire ai nostri progetti di solidarietà?
Fai un versamento al conto Poste Pay:

4023 6009 6000 5983

INTESTATO A GIAN LUIGI REBOA

grazie!



Il cielo sopra Berlino (W. Wenders - Germania, 1987)



L'inizio è uno dei più belli visti al cinema, con un susseguirsi di inquadrature dall'alto delle strade di Berlino, in bianco e nero. Queste visuali bellissime sono il frutto dello sguardo di Damiel, angelo che si rivela allo spettatore in un'immagine che richiama molto il cinema tedesco degli anni '30. Già, perché gli angeli, invisibili a tutti tranne che ai bambini, scendono spesso sulla terra ad osservare la vita e ad ascoltare i pensieri degli esseri umani, talvolta con distacco, talvolta con molta vicinanza, come capita proprio a Damiel, che confessa al "collega" Cassiel che vorrebbe essere un uomo, per vivere quelle emozioni e quei sentimenti che ora si ritrova a dover soltanto guardare da lontano. E, quando arriva il momento in cui si innamora di una trapezista di circo, arriva il momento in cui Damiel può convertire il proprio desiderio in realtà e in cui può accompagnare il film dall'astrattezza concettuale del bianco e nero al calore vitale del colore.

Il film, al momento dell'uscita, fu accusato di intellettualismo, con le sue lunghe sequenze spesso prive di dialogo e la rarefazione degli accadimenti. In realtà, la prima cifra del lavoro è la poeticità. I silenzi non appesantiscono, bensì permettono di concentrarsi sull'osservazione della vita, con malinconia e partecipazione. Amore e vicinanza all'umanità sembrano essere ciò che anima questo film. L'angelo che vuole farsi uomo ci dice infatti, in definitiva, che la

vita va vissuta, non contemplata. Che le difficoltà vanno condivise e l'empatia non basta.

Certamente, poi, come in tutti i lavori di Wenders, protagonista è anche il cinema, con l'omaggio ai registi da lui più amati, primo fra tutti il giapponese Ozu (tra l'altro, il film è dedicato al regista russo Tarkovskij). E il cinema ha in effetti molto a che fare col dualismo vita-contemplazione, finzione-realtà. Dualismo che Wenders risolve dicendoci che c'è un momento per contemplare ed uno per vivere.

Infine, il film segna il ritorno di Wenders nella natia Germania, dopo diversi film girati negli Stati Uniti. Per lui è l'occasione per dichiarare il proprio amore ad una delle città della sua giovinezza, Berlino, simbolo della Guerra Fredda e di un mondo diviso, lacerato, sofferente. Una metafora ideale della condizione umana, che viene rappresentata in un clima sospeso e rarefatto, in attesa del miracolo, che sa strapparci il cuore. Checché se ne dica, il film è un capolavoro di estetica e poesia, ma soprattutto di umanità, uno di quei film "senza trama", così concepito per sprofondarsi dentro le emozioni senza venire "distratti" dalla narrazione. Nei fatti, l'esatto contrario dell'intellettualismo di cui il film è stato accusato.



Musica

Emiliano Finistrella

Medley - Gianni Morandi e Lorenzo Jovanotti



Solitamente in questa rubrica andiamo a buttare su un foglio le emozioni che scaturiscono dopo l'ascolto di una singola canzone, spesso ne approfittiamo per parlare in maniera approfondita degli autori della stessa.

Questo mese ho deciso di stravolgere le consuetudini e parlare di un evento dal vivo che è stato davvero un toccasana di positività, magia, energia, ritmo, voglia di vivere al massimo... l'esibizione a Sanremo della super coppia italiana Gianni Morandi e Lorenzo Jovanotti. Sicuramente conoscerete la mia profonda stima ed ammirazione nei confronti del nostro Lorenzo nazionale (tra l'altro ha collaborato diversi anni proprio con il nostro periodico), un po' meno forse conoscerete quella che nutro verso quello che io considero un monumento vivente della musica italiana, ma ancor più del "pensare positivo", della genuinità, dell'energia, della bontà, del sorriso, della semplicità: Gianni Morandi.

A leggere le qualità da me elencate poco prima, vi sarete sicuramente confusi su quale dei due cantanti stavo parlando, beh, la magia è stata proprio questa, mettere insieme questa incredibile bomba d'energia musicale positiva! E loro si sono cercati, o meglio Jovanotti già qualche mese fa scrisse una canzone *L'allegria* che lui stesso ha ammesso di averla composta pensando a Morandi e il nostro intramontabile Gianni non ha fatto altro che accettare l'invito e l'ha cantata e proposta a tutti noi facendoci saltare davvero di gioia.

Nella penultima serata del Festival di Sanremo, i due hanno proposto un medley "fifty-fifty", con metà dei quattro pezzi proposti di Gianni (*Occhi di ragazza* e *Un mondo d'amore*) e gli altri di Lorenzo (*Ragazzo fortunato* e *Penso positivo*), il risultato davvero incredibile! C'era proprio bisogno di un'ondata incontrollabile di energia, buone vibrazioni ed ottimismo e loro sono i migliori nel farlo!



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Kitchen - Banana Yoshimoto



Kitchen è un romanzo sul dolore e sulla solitudine. La protagonista, Mikage, ha appena subito la perdita della nonna, l'unica famiglia che le era rimasta ed è sola al mondo. Dorme rannicchiata sul pavimento della cucina, l'unico luogo che riesce a trasmetterle un po' di pace, in una casa divenuta enorme ed estranea. A salvarla dal vuoto interviene Yuiki, un ragazzo della sua età che la invita a vivere a casa sua e di sua madre, permettendole di ricominciare a vivere e ad emozionarsi, ma soprattutto ad apprezzare nuovamente il calore di una famiglia.

La tristezza cupa e inconsolabile di cui narra questo romanzo si percepisce nei dialoghi e nei flussi di coscienza della protagonista, ma non appesantisce in alcun modo la lettura. La descrizione del dolore insopportabile e l'ombra della morte che si affaccia inesorabile e a più riprese sulle vite dei personaggi non risulta mai totalizzante, tutt'altro.

L'autrice riesce a ritagliare spazi di gioia e leggerezza che trasmettono una vasta gamma di emozioni positive e sentimenti di amore e amicizia mai scontati o superficiali. La descrizione della natura, il verde luminoso dei parchi, la veduta notturna dei palazzi della città, il pavimento della cucina, il cielo luminoso di miliardi di stelle, il sole accecante e la pioggia che batte sui vetri. Tutto è fonte di bellezza, ma non per questo la vita è meno dolorosa. Il cuore di Mikage si sparisce, ma non per questo ha meno voglia di andare avanti, promettendosi di trovare sempre qualcosa per cui valga la pena vivere e ricominciare.

wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Circa 1968, c'era una volta la vasca, c'era una volta una rigogliosa pineta, c'erano una volta i "paletti" (i vivai dei muscoli), c'erano una volta i "cilindri" di pitosforo, c'erano una volta "gossi" e "scafele", c'erano una volta rigogliosi oleandri con siepi di pitosforo a dividere la passeggiata dalla strada, c'erano una volta poche automobili, c'era una volta...

Gli anni passano inesorabilmente ed il loro "peso" si fa sentire sull'uomo e su tutto ciò che lo circonda con la sua positività e la sua negatività, con i suoi miglioramenti e con i suoi peggioramenti.

Citando... la Costituzione italiana

suggerito da Emiliano Finistrella

Spesso ho percepito in me necessità di "rivoluzione", così come ho sentito molte persone inneggiarla in manifestazioni partecipate. A pensarci bene, però, forse troppo spesso dimentichiamo di avere tra le nostre mani una Costituzione straordinaria che di per sé è già rivoluzione... ovviamente se applicata!!! Ecco alcuni articoli ai quali sono particolarmente legato:

Articolo 1

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Articolo 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Articolo 4

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Articolo 11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.